

Morelli, Federico

'Gonachia' e 'kaunakai' nei papiri : con due documenti inediti (P. Vindob. G 1620 e P. Vindob. G 18884) e uno riedito (P. Brook. 25)

The Journal of Juristic Papyrology 32, 55-81

2002

Artykuł został zdigitalizowany i opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

Federico Morelli

GONACHIA E KAUNAKAI NEI PAPIRI

CON DUE DOCUMENTI INEDITI (P.VINDOB. G 1620
E P.VINDOB. G 18884) E UNO RIEDITO (P. BROOK. 25)*

PHILIP MAYERSON NEL SUO ARTICOLO, "The Words *γονάχιον* and *γονάχιον* in the Egyptian Papyri", *ZPE* 83 (1990), pp. 241-242, discute del significato e dell'origine del termine *γονάχιον/τονάχιον* che si troverebbe in alcuni documenti dei periodi bizantino e arabo. In particolare Mayer-son cita come attestazioni del termine – o dei termini – e utilizza per il suo articolo *BGU* II 366; 403; *P. Apoll. Anô* 49; 50; *P. Lond.* IV 1414.12; 112; 145; 170; 195; 215; 233; 247.

Il termine *γονάχιον* sarebbe di origine semitica (aramaico *gunkba*), ed è una variante del greco *γαννάκη/κωννάκη*.¹ Esso indica "a covering, a

* Questo lavoro rientra nel progetto *Griechische Papyri aus Ägypten*, finanziato dallo *START-Programm* del *Fonds zur Förderung der Wissenschaftlichen Forschung* e svolto tramite la *Kommission für Antike Rechtsgeschichte* della *Österreichische Akademie der Wissenschaften*. Ringrazio H. HARAUER per il permesso di pubblicare i due testi qui editi.

Per le abbreviazioni usate per edizioni di papiri, periodici, e altri *instrumenta* papirologici, J. F. OATES *et alii*, *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic and Coptic Papyri, Ostraca and Tablets*, accessibile all'indirizzo: <<http://odyssey.lib.duke.edu/papyrus/texts/clist.html>>. Ultima edizione a stampa (5a ed.), *BASP Suppl.* 9, Oxford 2001.

¹ L'origine semitica è sostenuta da B. HEMMERDINGER, *De la méconnaissance de quelques étymologies grecques*, *Glotta* 48 (1970), pp. 50-51, contro P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968 - 1980, I p. 212. CHANTRAINE, rifacendosi a E. SCHWYZER, *Z. f. Indologie* 6 (1928), pp. 234-243, faceva derivare il termine da un iranico **gaunaka*, "poilu", e considerava le forme semitiche come prestiti paralleli al greco. Nonostante le osservazioni di HEMMERDINGER, è un fatto che l'avestico ha un termine *gaona* che indica "pelo", "crine",

cloak, or a blanket-like wrap; it may be a 'rug' in the sense of a thick piece of cloth that is used as a wrap or a coverlet."² E ancora: "gunkba is taken by Rav Hai Gaon (939-1038) to be a robe or a blanket made of wool, with tufts and fringes and rather thick."³ Da rifiutare dunque le interpretazioni del *gonachion* come di un tappeto da preghiera date da Bell,⁴ Preisigke,⁵ e Rémondon.⁶

Il merito di Mayerson è essenzialmente nell'aver riaccostato la forma γονάχιον alle più comuni e più antiche γαννάκης e καυνάκης. Per il resto, una più precisa spiegazione del *kaunakes* come una "qualité de tissu, dont la surface était couverte de boucles de laine", è riportata da Wipszycka nella sua ampia discussione di questo prodotto tessile.⁷ Wipszycka riprende questa interpretazione da Cherblanc, che in un volume dedicato appunto al *kaunakes* arrivava a queste conclusioni:⁸ originariamente il termine indicava, corrispondentemente al suo radicale preellenico, un vello di montone; quindi, dopo una fase nella quale *kaunakes* avrebbe potuto indicare sia un vello che un tessuto in lana, esso avrebbe perso il primitivo significato per restringersi a tessuti spessi e morbidi, tra i quali i "tissus égyptiens coptes à bouclettes".

Questa interpretazione di Cherblanc pare essere ormai generalmente accettata,⁹ tanto che il termine *kaunakes* si ritrova usato nella descrizione del *bouclé* in lana in cataloghi di stoffe copte.¹⁰

"capelli", che – come anche, contrariamente a Hemmerdinger *cit.*, il greco bizantino e moderno γούνα, "pelliccia": *N. Π. ΑΝΔΡΩΤΗ, Ετυμολογικό Λεξικό της Κοινής Νεοελληνικής, Θεσσαλονίκη* 1990, p. 71 – difficilmente può derivare dal babilonese *gumaku*, e che deve essere invece di origine indoeuropea. Cfr. anche É. CHERBLANC, *Le kaunakès*, Paris 1937 (= *Histoire générale du tissu* II.1), pp. 45-46.

² Ph. MAYERSON, "The Words τανάχιον and γονάχιον in the Egyptian Papyri", *ZPE* 83 (1990), p. 241.

³ MAYERSON, "Τανάχιον and γονάχιον" (cit. n. 2), p. 242.

⁴ *P. Lond.* IV 1414.12 n.: "Perhaps a prayer-carpet".

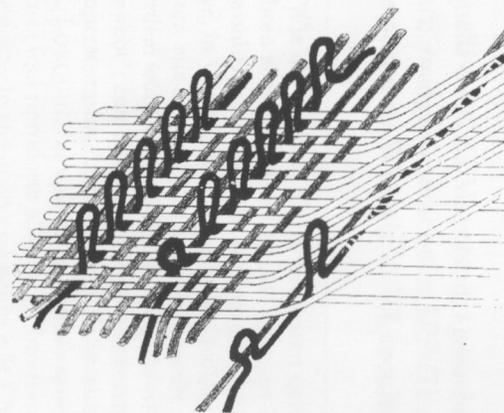
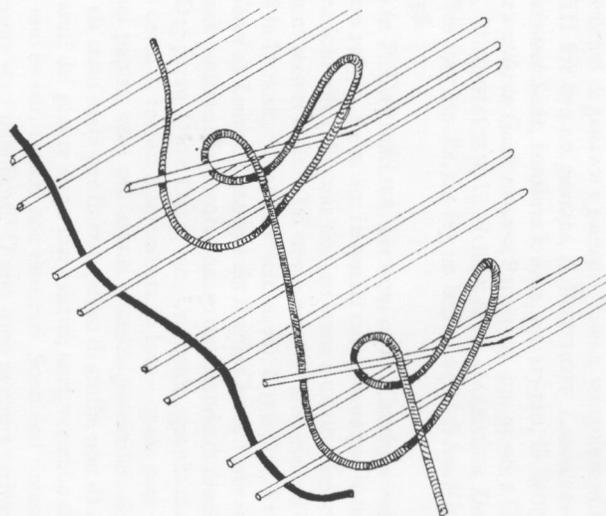
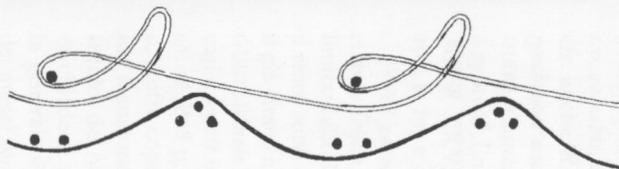
⁵ F. PREISIGKE, *WB* I 303-304 s.v. γονάχιον: "Gebetsteppich der Muhammedaner".

⁶ Che a proposito dei *P. Apoll. Anô* 49 e 50 parlava di "tapis de prière".

⁷ E. WIPSYZKA, *L'industrie textile dans l'Égypte romaine*, Wrocław – Warszawa – Kraków 1965, pp. 114-115.

⁸ É. CHERBLANC, *Le kaunakès* (cit. n. 1), pp. 47-48. Il volume di CHERBLANC come anche quello della WIPSYZKA sono ignorati da MAYERSON.

⁹ Cfr. ad esempio A. STAUFFER, *Spätantike und koptische Wirkereien*, Bern 1991, pp. 30-31: "Spezialisten für Vliesgewebe (*kaunakes*), (...). Interessant ist die Erwähnung der 'kaunakopoiōi'. Diese waren auf die sogenannte Vliesbindung spezialisiert. Beim Weben wurden Schlaufen gebildet, die dem Gewebe je nach Länge der Schlingen ein Plüsch- oder fellartiges Aussehen



Bouclé in lino e in lana

da: A. Lorquin, *Les tissus coptes au musée national du Moyen Age – Thermes de Cluny*, Paris 1992, p. 22

GLI ALTRI DOCUMENTI

Oltre a quelli citati da Mayerson, i *gonachia* o *tonachia* figurano anche in altri documenti: *τοναχίων* sarebbe in *SPP* III 106.1, proveniente dall'Arsinoite e da datare secondo Wessely al VI secolo. In realtà, secondo la riedizione

verliehen. Wie die anderen Weber bedienten sich diese Handwerker des üblichen Webgeräts, brauchten aber zusätzlich eine Art Rute zur Bildung der Schlaufen. In dieser Technik wurden sowohl Decken als auch Tuniken gewebt (...). Plinius der Ältere spricht davon, daß die 'gausapae', in Vliesbindung hergestellte Decken, zur Zeit seines Vaters aufkamen, die auf beiden Seiten mit Schlingen versehenen Gewebe, sogenannte 'amphimallia', erst zu seiner Zeit. Außerdem würden jetzt auch die (vornehmsten) Tuniken mit breiten Claven in dieser Technik gewebt"; con ulteriori rimandi a letteratura e fonti nelle note. Per una chiara ed efficace rappresentazione schematica della tecnica del *bouclé*, diversa se applicata al lino o alla lana, A. LORQUIN, *Les tissus coptes au musée national du Moyen Age – Thermes de Cluny*, Paris 1992, pp. 22-23 (qui riprodotto alla tav. I). Interessante l'accostamento che STAUFFER fa tra *kaunakes* e *gausapa*: lo stesso accostamento è in Ch. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887, IV p. 47 s.v. *gaunaca*. Lo stesso DUCANGE, *cit.*, s.v. *gausape* spiega "Vox prisca nota, sed ut plurimum pro vestis militaris seu straguli specie." Cfr. anche p. 18 s.v. *galnabis*, equivalente di *gaunaca* e *gausape*: "Laena, stragulum villosum". Per questi tessuti cfr. anche RE XIII 878-879 s.v. *gausape*, A. POTTHOFF, *Lateinische Kleidungsbezeichnungen in synchroner und diachroner Sicht*, Innsbruck 1992, pp. 113-120, G. ROCHE-BERNARD & A. FERDIERE, *Costumes et textiles en Gaule romaine*, Paris 1993, pp. 95-96, e U. HORAK, "Textilien aus Ägypten", [in:] H. BUSCHHAUSEN, U. HORAK & H. HARRAUER, *Der Lebenskreis der Kopten (= MPER XXV)*, Wien 1995, pp. 84, 122-123; un bell'esempio di *bouclé* in lana (un tappeto?) è il n. 208, p. 195 e Taf. 58.

¹⁰ Ad esempio in P. CAUDERLIER, *Les tissus coptes. Catalogue raisonné du Musée des Beaux-Arts de Dijon*, Dijon 1985, p. 64 n. 89. In questi casi comunque la tecnica del *bouclé* in lana è limitata alle decorazioni, alle raffigurazioni (un leone e un uccello), eseguite su tessuti che per il resto sono comuni tessuti in lino. Lo stesso vale per altri esempi di *bouclé* in lana come e.g. il già citato n. 208 in HORAK, "Textilien" (cit. n. 78), D33 e D34, E158 e E159 in P. DU BOURGUET, *Musée National du Louvre. Catalogue des Étoffes Coptes*, Paris 1964, pp. 131, 245. In altri casi il *bouclé* in lana è limitato alle decorazioni su uno sfondo di *bouclé* in lino: DU BOURGUET, *op. cit.*, B28 p. 77, D29 p. 129, D30 e D31 p. 130. Un rapido sguardo ai cataloghi delle collezioni di stoffe copte in cerca di tessuti interamente in lana – come pare di capire fossero i *kaunakai* menzionati nei papiri, vedi più avanti –, senza particolari decorazioni e nei quali la tecnica del *bouclé* sia stata usata per l'intero pezzo di stoffa, non dà alcun risultato. Verrebbe da chiedersi se tessuti del genere siano mai esistiti; anzi, verrebbe da chiedersi addirittura se in generale siano mai esistiti tessuti non decorati. Sono essi rimasti nascosti nei magazzini dei musei senza essere stati pubblicati? O non sono neppure arrivati nelle collezioni? Probabilmente essi non erano abbastanza interessanti per storici dell'arte, collezionisti, mercanti di antichità, e spesso neppure per gli scavatori che in molti casi hanno applicato – e applicano ancora oggi – criteri estremamente selettivi nella scelta del materiale da conservare e di quello da lasciare invece sugli scarichi dei cantieri di scavo.

delle SPP III in preparazione da parte di Sven Tost e Fritz Mitthof, il papiro è del periodo arabo, VII o VIII secolo, e la lettura corretta è γονα-
χίων.

Un'abbreviazione γον^{XX} lasciata insoluta da Wessely è in SPP X 124.4 (Arsinoite VIII). Nell'*index verborum* di SPP X p. 178 Wessely aggiungeva un punto interrogativo sopra il γ, e dava come lettura alternativa τόν^X. La lettura corretta γον(ά)χ(ια) era però già stata proposta da Bell in *BL* I 419, e si trova effettivamente sul papiro.¹¹

Di γον(άχια) si tratta anche in SPP X 25 a 18 e 31, dove Wessely leggeva rispettivamente τον() e τον^ν, senza sciogliere l'abbreviazione. I *gonachia* sono qui requisiti da diverse località dell'Ermopolite: 132 *gonachia*, poi corretto in ρμ[, 140 (+[]), per la sezione di ll. 10-18.¹² Il papiro era datato da Wessely al VII secolo, ma una datazione all'VIII è preferibile.¹³

Gonachia sono nel registro di requisizioni SPP X 215.3, 8, 18.¹⁴ Wessely datava il papiro al VII secolo, ma una datazione all'VIII è da preferire; in ogni caso periodo arabo. *Gonachia* sono ancora in *P. Brook.* 25.3 e 18, anche questo un registro di requisizioni del periodo arabo, probabilmente del VII secolo.¹⁵

¹¹ Ancora a proposito di questo documento: per l. 1 (in realtà l. 2: lungo il bordo superiore si vedono resti di una l. 1) al Λεπτάριος proposto da J. DIETHART, *Prosopographia Arsinoitica* I, s. VI-VIII (= *MPER* 12), Wien 1980, n. 3253 e nota 425, preferisco λ(όγος) (o λ(όγω)) ἀπαρ-
(γυρισμοῦ). Per quello che segue, invece di ἀπὸ "Ορου(ς), ἀπὸ ὄργου) ο ἀπὸ ὄργ(άνου): la lettera soprascritta è un γ, non ου; per questi due termini, N. GONIS, "Two Fiscal Registers from Early Islamic Egypt (*P. Vatic. Aphrod.* 13, *SB* XX 14701)", *JJP* 30 (2000), pp. 26-27. A l. 2 (in realtà 3) dopo τῶ(ν) c'è un μῆ non trascritto da WESSELY: dunque (καὶ) τῶ(ν) μῆ δι-
οικουμέ(νων). Subito dopo, la lettura παρὰ ὑμῶ(ν) di WESSELY è, nonostante l'assenza di punti sotto le lettere, estremamente dubbia: forse meglio πρὸ(ς) χω(ρίον). In ogni caso l'interpretazione come la lettura di queste linee di intestazione rimangono molto incerte.

¹² Alla fine della sezione successiva (e del conto), a l. 31, è indicato un altro totale: ρμη, 148. Si tratta forse di una ripetizione del totale di l. 18, piuttosto che di un nuovo totale per le ll. 19-30: le quantità indicate in questa sezione sono per lo più comprese tra 2 e 6 *gonachia*, e in un solo caso sono superiori a 10: troppo basse per arrivare al totale di 148 *gonachia* di l. 31.

¹³ Ancora su questo documento: la cifra di l. 11 è ιε, non ιγ; tra l. 19 e l. 20 è da aggiungere una linea non trascritta da WESSELY, nella quale si legge ο(ῦτως).

¹⁴ Secondo la riedizione di F. MORELLI, "Requisizioni e prezzi in SPP X 215", *ZPE* 138 (2002), pp. 149-153. La lettura γον(ά)χ(ια) per l. 18 (= SPP X 215 B 6 nella *ed. pr.*) era già stata proposta da H. I. BELL in *BL* I 419.

¹⁵ Per la riedizione del documento cfr. l'*Appendice*, pp. 79-81.

A questi documenti è da aggiungere SPPX 260: secondo la lettura di Wessely, un λόγ(ο)ς τῶν^{XX} πεμφθ(έντων) ἐν Βαβυλω(νι), “conto dei *ton...* inviati a Babylon”. Anche qui Wessely lasciava insoluta l’abbreviazione, nel testo come negli indici del volume. Lasciando per ora in sospeso la questione della variante τ/γ, si tratta anche in questo caso di ?*onachia*: essi sono requisiti da diverse unità fiscali dell’Arsinoite, per essere inviati a Babylon. Le quote sono di 1, 2, 3, 5, 8 ?*onachia*. Il documento era datato da Wessely al VI-VII secolo.

P. Vind. Eirene 9 (IV/V d.C.) registra, accanto a somme di denaro anche piuttosto alte, una serie di generi: tra questi anche (l. 24) γοῖαχ[. Si tratterebbe della più antica attestazione del termine. Ora, la lettura γοῖαχ[ίου/ίων è incerta: di quello che potrebbe essere γ si vede solo parte del tratto orizzontale, forse addirittura preceduto dai resti di un’altra lettera. Del ν non rimane assolutamente nulla: in questo punto le fibre del *recto* sono perdute e quello che si vede sono solo resti di terra. D’altra parte quelli registrati in questa lista sono quasi tutti generi alimentari:¹⁶ unica eccezione la legna di l. 17; anche questa comunque, per quanto non genere alimentare, necessaria per cucinare. A l. 24 ci si aspetterebbe dunque un genere alimentare, piuttosto che un prodotto tessile. Forse ζταχ[ύων?

SB XX 14172 è un (l. 1) λόγ(ο)ς (l. λόγ(ο)ς τῶν¹⁷ γον(α)χ(ίων) ἐποικ(ίου) Κύπρου), “conto dei *gonachia* del villaggio di Kyprou”. Il papiro sarebbe da datare al VI/VII secolo, e la provenienza ignota. In realtà, come mi comunica Nikolaos Gonis, la scrittura rimanda piuttosto al VII secolo, ed è possibile una datazione al periodo arabo.¹⁸ La località per la quale sono registrati i *gonachia*, *l’epoikion* Κύπρου), da leggere forse piuttosto *Κυπρου*, è probabilmente da identificare con il *Κεπρο* di *P. Bad.* IV 93.95: VII secolo, Ermopolite. Il che darebbe una provenienza dall’Ermopolite anche per SB XX 14172. Nelle linee 3-5 che seguono l’intestazione sono indicati i nomi di tre personaggi, per ciascuno dei quali sarebbero registrate quantità di 60 *litrai*: in tutti i tre casi si tratta in realtà, come mi comunica ancora N. Gonis, di ζ(νγαί) ζ, “7 paia”.

¹⁶ Di alimentari può trattarsi anche a l. 21: invece del παιδί(ο)ς trascritto dall’editrice si vede chiaramente παιδιου(): παιδίου(ς) o piuttosto παιδὶ οὐ(ν)ου [?

¹⁷ Non τ(ῶ)β(ι), come riportato nell’edizione.

¹⁸ Notare che nella prima descrizione del documento come *P. Lond.* III 1143b (*P. Lond.* III p. LIX) il papiro era datato al “6th o r [spaziatura mia] 7th cent.”

Di requisizioni si tratta anche nel caso dei *gonachia* che figurano in due documenti inediti della collezione viennese, entrambi del periodo arabo.¹⁹

P. VINDOB. G 1620:
IOANNAKIS A SENOUTHIOS CONTRO LA REQUISIZIONE
DI LANA PER I *GONACHIA*

La lettera è indirizzata da uno Ioannakis a Senouthios: il destinatario è lo stesso personaggio al quale sono dirette molte delle comunicazioni di Athanasios *illustris*, pagarco dell'Ermopolite all'inizio del periodo arabo. Per questo archivio, per la più gran parte ancora inedito,²⁰ cfr. *CPR XXII* p. 5, e *CPR XXII* 1 e 2 introd.

Ioannakis chiede a Senouthios di intervenire per impedire che "quelli di Sinkere" violino privilegi e esenzioni fiscali che le sue proprietà – legittimamente o abusivamente – dovevano avere. "Quelli di Sinkere" saranno non genericamente gli abitanti di questa località, ma piuttosto gli amministratori, i percettori fiscali, o forse – anche se meno probabilmente – dei saraceni: in *SB XVI* 12284, una lettera del pagarco Athanasios allo stesso Senouthios di P. Vindob. G 1620, si parla di un saraceno di Sinkere che detiene illegittimamente delle capre destinate al duca. E altri saraceni come lui potrebbero essere le persone che si sono recate sulle terre di Senouthios per requisire lana per i *gonachia* di P. Vindob. G 1620.

La situazione descritta in P. Vindob. G 1620 è analoga a quella di *P. Amb.* II 154, dello stesso archivio: l'amministratore di un *nosokomeion* lamenta che, nonostante le esenzioni accordate alle proprietà dell'istituzione benefica, è stata imposta la requisizione di un asino e di foraggio. Mentre le esenzioni del *nosokomeion* di *P. Amb.* II 154 hanno un fondamento giuridico,²¹ non è chiaro da dove derivassero i privilegi delle proprietà di Senouthios: forse solo dalla sua elevata posizione nell'amministrazione.

¹⁹ *Gonachia* sono ancora in P. Vindob. G 1621, dello stesso archivio di P. Vindob. G 1620. Anche questo testo riguarda requisizioni e si colloca all'inizio del periodo arabo. Per le difficoltà che il documento ancora pone, preferisco rimandarne l'edizione ad un lavoro futuro.

²⁰ L'edizione dell'archivio, con la riedizione dei pochi documenti già editi, è in preparazione da parte di N. GONIS e F. MORELLI.

²¹ Cfr. *CPR XXII* 2 introd. pp. 26-27.

Il papiro, con la menzione di lana per i *gonachia*, è un'ulteriore conferma di quanto già stabilito da Cherblanc per il *kaunakes*, e cioè che si tratta di tessuti e non di pellicce.²²

La lettera è scritta su un foglio di papiro, integro sui quattro lati. La scrittura, sul *recto* contro le fibre e in inchiostro marrone, è una corsiva esperta di medie dimensioni. Resti di una *kollesis* forse lungo il bordo superiore. Altre *kollesis* di buona fattura, sembra larghe c. 1,5 cm, attraversano orizzontalmente il foglio a 15 e a 30 cm dal bordo superiore. Larghezza del *kollema* di poco più di 16 cm. Dopo essere stata scritta la lettera è stata piegata orizzontalmente a partire dal basso, e nella parte superiore del *verso* è stato scritto l'indirizzo. Una piegatura verticale lungo la metà del foglio deve essere successiva alla scrittura dell'indirizzo. Mancano indicazioni sulla data di acquisto del papiro; esso fu comunque inventariato da H. Gerstinger, alla Papyrussammlung dal 1923 al 1936, e faceva parte dell'*alter Bestand*.²³

Testo

P. Vindob. G 1620
Ermopolite

17 × 30,8 cm

VII
Tav. II

- ↓ [†] κ[αὶ ἄλ]λοτε παρεκ[ά]λε[ε]σ[α] τὴν ὑμετέραν ἀδελφικὴν
δεσποτείαν χάριν τοῦ ὑμετέρου γεωργοῦ ἀπὸ Κυκερῆ
κ[α]ὶ παρηγγείλατε τ[ο]ῖς ἀπὸ Κυκερῆ ὅτι μηδὲς
4 π[α]ρέλθῃ δι' αὐτοῦ. ἕως ἄρτι οὐ π[α]ρέλθουσιν δι' αὐτοῦ.
σήμερον οὖν ἦτις ἐστὶν πέμπτη τῆς ἑβδομάδος
ἐ[λ]θόντες εἰς τὸ μῆρ[ο]σ αὐ[τ]οῦ θέλουσιν ἀπαιτῆσαι
αὐτὸν ἐρίδια λόγῳ τῶν γοναχίων. παρακαλῶ οὖν
8 ὑμ[ᾶ]ς διοίκεσιν τὴν πρέπουσαν ὑμῖν κελεῦσαι
μ[ὴ] ἐλθεῖ[ν] εἰς αὐτὸν κ[α]ὶ παραγγεῖλαι αὐτοῖς
ἵνα μὴ τοῦ λοιποῦ διαστρέψουσιν αὐτὸν.
οὐδὲν ἀ[π]λῶς μένει εἰ[ς] τὴν κώμην αὐτῶν.

²² Significato riportato ad esempio in PREISIGKE, *WB I 284 s.v. γαννάκης* e 781 s.v. *καυνάκης*.

²³ H. LOEBENSTEIN, "Vom „Papyrus Erzherzog Rainer“ zur Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek. 100 Jahre Sammeln, Bewahren, Edieren" [in:] *Festschrift zum 100-jährigen Bestehen der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek Papyrus Erzherzog Rainer (P. Rainer Cent.)*, Wien 1983, p. 21.

- 12 λ[ο]ι[πὸν ο]ὕκ ἔστι δίκειουν τὸν γνηζίωσ
 προσκνούντα ὑμᾶς διςτιχεῖν ποιῆσαι πρὸς
 αὐ[το]ὺς ἵνα μηδὶς παρέλθῃ δι' αὐτοῦ εἰς οἰονδήποτε πράγμα
].[.].[.].ιω

verso

- 16 τῶ θεοφυλά(κτω) μου δεσπό(τη) (καὶ) ἀ[δε]λφῶ Σενοθίω
 λ[α(μπροτάτω)] χαρ[τ(ουλαρίω) (καὶ) ἀνύ]στη †
 17 † Ἰωαννάκις †

2. ὑμετερου *rap.* | 3. παρηγ'γειλατε *rap. l.* μηδεῖς | 4. *l.* παρῆλθον | 6. *l.* μέρος | 7. τῶν
ex corr., a. corr. τον? | 9. παραγ'γειλαι *rap.* | 10. ἵνα *rap. l.* διαστρέψωσιν | 12. *l.* δίκαιον
 | 13. ὑμας *rap. l.* δυστυχεῖν | 14. ἵνα *rap. l.* μηδεῖς | 17. ἰωαννακις *rap.*

Traduzione

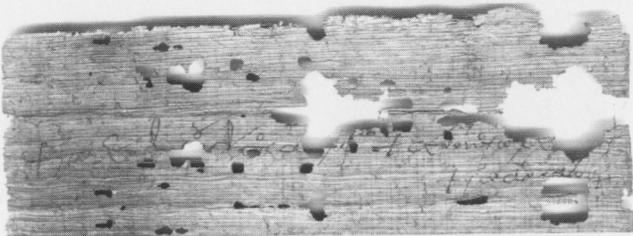
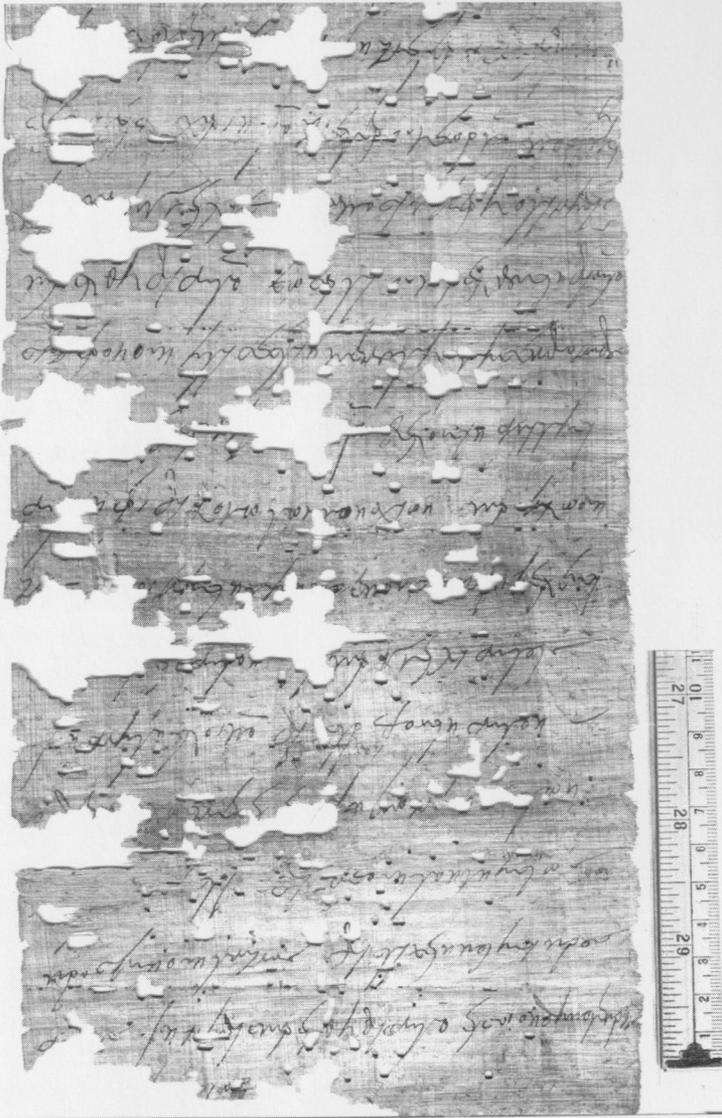
† Già un'altra volta ho pregato la vostra fraterna signoria per il vostro contadino di Sinkere, e voi avete ordinato a quelli di Sinkere che nessuno lo importunasse con faccende di tassazione. Finora non lo hanno importunato. Oggi dunque, che è il quinto giorno della settimana (giovedì), recatisi nel distretto di questo, vogliono requisire da lui lana per i *gonachia*. Vi prego dunque di comandare al settore amministrativo che vi compete di non recarsi da lui e di intimare a quelli di non metterlo, da ora in poi, sottosopra. Non rimane assolutamente niente nel loro villaggio. Del resto non è giusto far essere infelice a causa di quelli chi ti onora sinceramente, affinché nessuno per una faccenda di qualsiasi genere lo importuni ...

Verso: al mio signore e fratello protetto da dio Senouthios illustrissimo *chartoularios* ed esattore † Ioannakis †

Commento

2. ὑμετέρου: o forse errore per ἡμετέρου? In questo caso il proprietario del terreno sarebbe Ioannakis.

Κιγκερή: per la località e per la sua approssimativa collocazione a una decina di km a Nord di Ermupoli, M. Drew-Bear, *Le nome Hermopolite: toponymes et sites*, Ann Arbor 1979 (= ASP 21), pp. 254-256, S. Timm, *Das christlich-koptische Ägypten in arabischer Zeit*, Wiesbaden 1984-1992, VI p. 2859.



- 3-4. *παρηγγείλατε (...)* μηδὲς π[α]ρέλθη δι' αὐτοῦ: cfr. *P. Amb.* II 154.4-5, dello stesso archivio e in un contesto analogo: *παρακαλῶ τοὺς περιβλέπτοους ὑμᾶς παραγγεῖλαι μὴ παρ[ε]λθεῖ[ν] τινα | δι' αὐτῶν*. Per questa espressione in *P. Amb.* II 154, *SB* III 7240.18, *P. Ross. Georg.* IV 10.12 (= *SB* XX 15100), etc. (tutti del periodo arabo), H. Ljungvik, *Beiträge zur Syntax der spätgriechischen Volkssprache*, Uppsala 1932, pp. 24-25. Il significato è quello dato da Jernstedt in *P. Ross. Georg.* IV pp. 41-42: "in Sachen der Besteuerung heranziehen (belligen, belästigen, heimsuchen)".
3. ὄτι: corretto sarebbe ἴνα.
4. π[α]ρέλθουσιν: probabilmente -ουσιν sta per la desinenza del congiuntivo -ωσιν, qui impropriamente al posto dell'indicativo. Meno probabile una combinazione di aoristo con desinenza del presente, per la quale né F. T. Gignac, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, II Milano 1981, né B. G. Mandilaras, *The Verb in the Greek Non-Literary Papyri*, Athens 1973, riportano esempi.
5. πέμπτη τῆς ἑβδομάδος: il giovedì, cfr. W. C. Till, *Die Wochentagsnamen im Koptischen*, (= *Publications de l'Institut d'Études Orientales de la Bibliothèque Patriarcale d'Alexandrie* 2) (1953), pp. 101-110.
10. διατρέψουσιν: per διατρέψωσιν, cfr. Gignac, *op. cit.*, II pp. 358-359.
11. ἀ[π]λῶς: una lettura ἄλλως si adatta peggio a quello che rimane sul papiro. εἰ[ς] τὴν κώμην αὐτῶν: penserei a una confusione moto/stato in luogo. Per εἰς + acc. al posto di ἐν + dat., cfr. E. Mayser, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit*, Leipzig – Berlin 1906-1938, II.2.2 pp. 371-373, e per altre confusioni di preposizioni e di casi nei complementi di luogo, S. G. Kapsomenakis, *Voruntersuchungen zu einer Grammatik der Papyri der nachchristlichen Zeit*, München 1938 (*Münchener Beiträge* 28), pp. 108 s., III s. e n. 3. Più difficile mi sembra invece un complemento di vantaggio, "per il loro villaggio".
12. λ[ο]ι[πὸν]: considerata la scorrettezza soprattutto di quest'ultima parte, λοιπὸν potrebbe anche essere la fine della frase di l. II: οὐδὲν ἀ[π]λῶς μένει (...) λ[ο]ι[πὸν]. Il significato comunque non cambia.

P. VINDOB. G 18884:

LISTA DI GONACHIA REQUISITI

P. Vindob. G 18884 è una lista di requisizioni, della quale rimane solo la parte sinistra. Conservata è la parte iniziale delle registrazioni, con l'indicazione delle persone che hanno fatto da tramite (o che hanno consegnato?) e di quelle alle quali sono stati consegnati i *gonachia*. Il numero dei *gonachia*, che doveva essere indicato per ciascuna registrazione, è perduto con la parte destra del documento.

Una *kollesis* larga tra 2 e 2,5 cm attraversa verticalmente la parte centrale del foglio. La grafia, in inchiostro nero e sul *recto* lungo le fibre, è una minuscola verticale di piccole dimensioni, databile nella seconda metà dell'VIII secolo. Il *verso* è bianco.

La grafia, le condizioni del papiro, e la lacunosità del testo, lasciano aperte diverse difficoltà. In ogni caso anche qui i *gonachia* figurano in ambito fiscale, e in pieno periodo arabo.

Acquistato nel 1883.

Testo

P. Vindob. G 18884

7 × 22,7 cm

VIII
Tav. III

- Ϙ γνῶ(σις) γον(α)χ(ίων) [
 δ(ιὰ) Κυρικοῦ α. φ[
 ἐδ(ὸ)θ(ησαν) αὐτ(ῶ) δ(ιὰ) τ(οῦ) [αὐτ(οῦ)
 4 [δ(ιὰ) Κολλού(θου) διακό(νου). [
 ἐδ(ὸ)θ(ησαν) αὐτ(ῶ) δ(ιὰ) τ(οῦ) [αὐτ(οῦ)
 δ(ιὰ) αὐτ(οῦ) [
 δ(ιὰ) Γεωργίου κρυχ() []. [
 8 ἀφ(' ὦν) δ(ο)θ(έντα) αὐτ(ῶ) δ(ιὰ) [
 δ(ιὰ) Φοιβ(άμμωνος) α... ο. [
 δ(ιὰ) τ(οῦ) υἱοῦ Ἰούστου [
 ἀφ(' ὦν) δ(ο)θ(έντα) αὐτ(ῶ) δ(ιὰ) [
 12 δ(ιὰ) Ἀναστασίου [
 ἀφ(' ὦν) δ(ιὰ) Μη(νᾶ) α[
 δ(ιὰ) Παύλου κκα[
 δ(ιὰ) Θεοδώρου. [

Traduzione

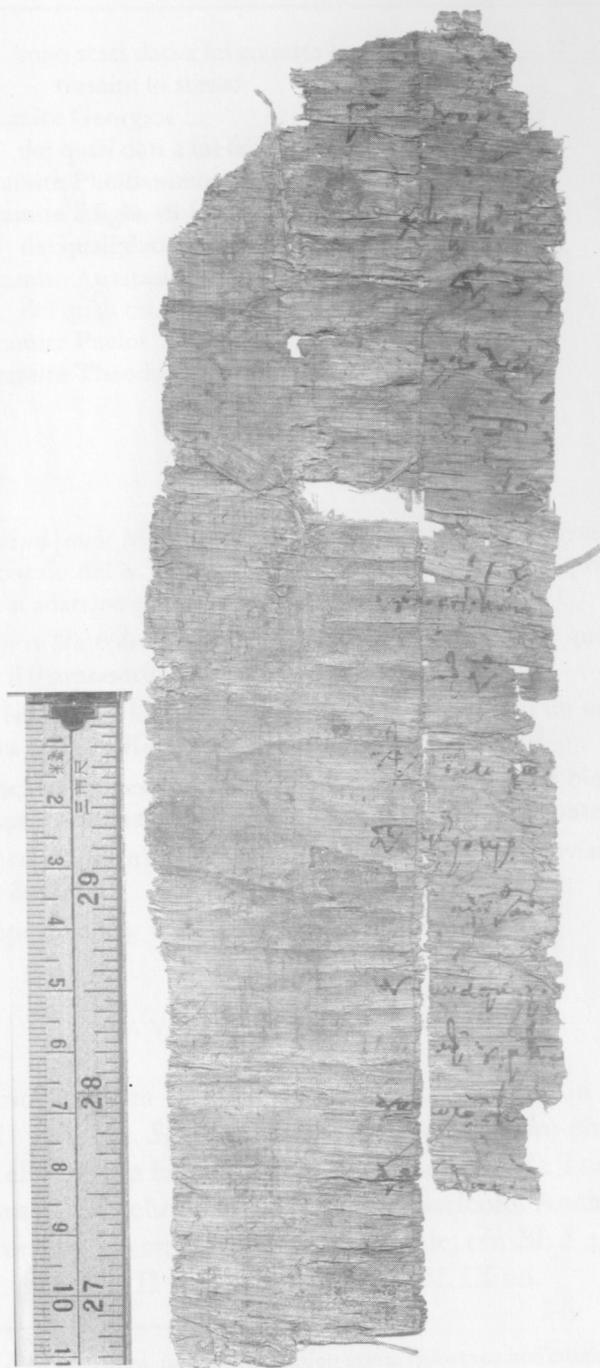
lista di *gonachia* ...

tramite Kyrikos ...

sono stati dati a lui tramite lo stesso ...

tramite Kollouthos diacono ...

TAVOLA III



sono stati dati a lui tramite lo stesso ...
 tramite lo stesso ...
 tramite Georgios ...
 dei quali dati a lui tramite ...
 tramite Phoibammon ...
 tramite il figlio di Ioustos ...
 dei quali dati a lui tramite ...
 tramite Anastasios ...
 dei quali tramite Menas ...
 tramite Paulos ...
 tramite Theodoros ...

Commento

2. $\alpha \cdot \phi$ [: forse Ἀπφ[ο]νῶ ? Ma non riesco a vedere quello che dovrebbe essere il tratto orizzontale del π . Non trovo altrimenti né un nome proprio né una qualifica che si adattino alle tracce e al contesto.
6. $\delta(\iota\acute{\alpha}) \alpha\upsilon\tau(\sigma\upsilon)$: $\sigma \delta(\sigma)\theta(\acute{\epsilon}\nu\tau\alpha) \alpha\upsilon\tau(\hat{\omega})$? Ma non vedo tracce di quello che dovrebbe essere il θ soprascritto.
7. $\kappa\upsilon\chi$ (): per la seconda lettera non si può escludere un α o un ω : si potrebbe pensare allora al nome Καυχ() di *P. Mich.* XV 749.4 (VII).²⁴
9. $\alpha \dots \rho$ [: anche in questo caso, un nome o una qualifica? Non so trovare comunque una soluzione che possa adattarsi alle tracce e al contesto.
13. $\delta(\iota\acute{\alpha}) \text{Μη}(ν\acute{\alpha})$: $\sigma \delta(\sigma\theta\acute{\epsilon}\nu\tau\alpha) \text{Μη}(ν\acute{\alpha})$, come a ll. 8 e 11? Ma l'abbreviazione è quella normale per $\delta(\iota\acute{\alpha})$.
14. $\kappa\alpha$ [: vedi sopra n. a l. 9.

LA VARIANTE TONACHION

Stando alle edizioni questa forma si troverebbe, oltre che in *SPP* X 260, anche in *BGU* II 366, 403, *SPP* III 106, *SPP* X 25: si è visto che in *SPP* III 106 essa è stata eliminata a favore del corretto $\gamma\omicron\nu\alpha\chi\acute{\iota}\omega\nu$ da Tost e Mitthof. Da *SPP* X 25 essa è stata eliminata nel presente articolo. Anche in *BGU* II 366.13, 18 la lettura era già stata corretta da Kukule, cfr. *BL* I 436; per *BGU* II 403, cfr. Preisigke, *WB* II 607 s.v. $\tau\omicron\nu\acute{\alpha}\chi\iota\omicron\nu$, e *BL* IX 20.

²⁴ A l. 3 il nome è Καλασερίου , non Καλασειρίου come riportato nell'edizione; a l. 4 Πσα-ρακωσε , non Πσαρακωλε .

Rimane dunque soltanto *SPP* X 260: ebbene, nell'*index verborum* di *SPP* X, p. 182, Wessely riporta τον^{XX}, (notare il punto sotto il t, che manca invece nel testo dell'edizione) e aggiunge sul τ un "γ?" soprascritto. Ancora, nel volume dei *Pariser Papyri*,²⁵ nell'*Ortsverzeichnis* a p. 9 [103], lo stesso Wessely cita così il MN 7051 (= *SPP* X 260): απο βεκι γονλ (così anche sotto le altre località). Sorprendente anche che Wessely in *Topographie des Faijûm (Arsinoites nomus) in griechischer Zeit*, Wien 1904, p. 44 s.v. Ἀφανίου, p. 48 s.v. Βεκι, etc., citi il papiro (Paris App. 78 MN 7051) come λόγος τοναχίων κτλ.: "conto dei *tonachia*" etc. A Wessely dunque era chiara la soluzione dell'abbreviazione.²⁶ La lettura corretta sarà allora anche in *SPP* X 260.1, 3-10, γονάχια, non τονάχια, come mostrano le incertezze e le oscillazioni dello stesso Wessely tra la forma con γ e quella con τ.²⁷ E τονάχιον sarà definitivamente da eliminare dai lessici, anche come grafia erronea di γονάχιον.

LE DATE DEI DOCUMENTI
E LA NATURA DI *BGU* II 403

Ricapitolando le date e la natura dei documenti nei quali sono attestati i *gonachia*:

BGU II 366 è del periodo arabo: questa datazione generica, già nell'edizione, è stata precisata al 645 o 660 da Bagnall e Worp.²⁸ In questo documento una persona si impegna con il pagarco dell'Arsinoite Flavios Ioannes a produrre e a fornire entro il 17 del mese di *mesore* il *gonachion* e i tre *stromata*, coperte, richiesti al suo *chorion*, la sua unità fiscale,²⁹ per i musulmani. Se il documento è dav-

²⁵ C. WESSELY, *Die Pariser Papyri des Fundes von el-Faijûm (= Denkschriften der phil.-hist. Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften XXXVII 1889, Wien)*.

²⁶ E lo era, insieme alla datazione di *SPP* X 260 al periodo arabo, anche a RÉMONDON, che in *P. Apoll. Anô* 49.5 n. citava il papiro come esempio di requisizione di *gonachia* per i musulmani. Ma correzioni non sono riportate in *BL*.

²⁷ Notare che anche *P. Vindob. G 18884* è registrato nell'inventario manoscritto di Wessely come γνώ(σις) τον^{XX}.

²⁸ R. S. BAGNALL & K. A. WORP, "Christian Invocations in the Papyri", *CdÉ* 56 (1981), p. 127 n. 2; cfr. anche *CPR* X p. 156 n. 16.

²⁹ La proposta di J. DIETHART, "Berichtigungen zu Berliner Papyri", *APF* 32 (1986), p. 47, secondo la quale in *BGU* II 366. 11 sarebbe da leggere ἐπιρρίζι[α, per ἐπιρρίζια, con riferimento a delle radici da estrarre e da lavorare, non si adatta al contesto del documento. Si tratterà invece di un participio di un verbo indicante l'imposizione fiscale, la requisizione, riferito al *gonachion* e agli *stromata*: "imposti nella mia stessa località". Il verbo potrebbe es-

vero da datare al 10 dello stesso mese,³⁰ questi quattro prodotti tessili potevano essere prodotti in una settimana.³¹ In caso di mancata consegna il dichiarante pagherà una penale di 6 *nomismata* per il *gonachion* e di 3 *nomismata* per ciascuno *stroma*. Si tratta qui di requisizioni per musulmani.

P. Apoll. Anò 49 e 50 sono del periodo arabo,³² in questi due documenti i *gonachia* sono destinati al *ρουζικόν*, al *rizq*: si tratta dunque di requisizioni per i musulmani. Da *P. Apoll. Anò* 49.5 si sa che essi erano ricamati, e da *P. Apoll. Anò* 50.3 che vengono prodotti al telaio.

P. Brook. 25 è del periodo arabo e registra requisizioni.

sere ἐπιρίφ[έντα, con il significato di imporre una requisizione o una prestazione fiscale che esso ha già in *P. Tebt. I* 5.249 s.: ἐπιρίπτειν τοῖς λινύφους (...) ἔργα, e p. 57 n. *adl.* “impose labour upon the cloth-weavers”; cfr. anche *PSI XIV* 1401.7. Per il significato del verbo, *LSJ* 654 s.v. ἐπιρίπτω 4.: “requisition”. Lo stesso significato fiscale in riferimento a requisizioni deve essere in *SPP III* 699.2 s., del periodo arabo (VIII secolo piuttosto che il VII indicato da WESSELY): (ὕπερ) διαζήμιον ἰματί(ου) | ἐπιρίφ(έντος) τῇ λαύρα. PREISIGKE, *WB I* 569 s.v. ἐπιρίπτω, pensava che il documento si riferisse a una “Geldstrafe, weil man ein unbrauchbares altes Kleidungsstück auf die Straße geworfen hatte”. In realtà la *λαύρα* di *SPP III* 699 non è la strada in senso generico, ma il quartiere come unità fiscale. La multa è per la mancata consegna – o piuttosto, considerata la sua entità, per un ritardo o una qualche altra irregolarità nella consegna – di un indumento che le era stato imposto come requisizione. Per il termine ἰμάτιον in contesto di indumenti requisiti per i musulmani, *P. Apoll. Anò* 8.2. Dunque: “per la multa dell’indumento imposto al quartiere”. L’idea stessa di una ‘pulizia urbana’ e di una multa per la sua violazione è inadeguata a quella che doveva essere – come ancora oggi è – la realtà dei villaggi e delle città dell’Egitto arabo. D’altra parte un indumento gettato per strada, per quanto vecchio e consunto, non avrebbe dovuto aspettare molto prima di trovare un nuovo proprietario che lo riutilizzasse in una qualche maniera.

³⁰ Cfr. DIETHART, “Berichtigungen” (cit. n. 29), p. 47.

³¹ E in ogni caso in non più di 17 giorni, poiché la lettura del mese è sicura. Non si sa comunque se il dichiarante li dovesse produrre da solo, o se piuttosto egli non fosse responsabile per un gruppo di più tessitori: nell’*Ed. de pr.* di Diocleziano (21. 3-4) un tessitore che lavora lana delle qualità più basse – che poi dovevano essere quelle comuni – viene pagato 15 o 20 *denarii* per libbra di lana lavorata (= 327,45 g). Le retribuzioni giornalieri sono di almeno 20 o 25 *denarii* per operai non qualificati (7.1a, 17-19 etc.), e salgono a livelli di 50 *denarii* e oltre per gli artigiani specializzati (7.2 ss.). È verosimile allora che un tessitore fosse in grado di tessere intorno alle 3-4 libbre (e cioè c. 1 kg o poco più) di lana al giorno. A questo ritmo sarebbero occorsi c. 5 giorni per tessere un *gonachion* di c. 5 kg di peso, come i due *kaunakai* di *P. Cair. Zen. III* 59319.2, 7, vedi più avanti. In ogni caso, poiché ciascuno dei prodotti richiesti in *BGU II* 366 non poteva esser prodotto su più telai che lavorassero contemporaneamente, la settimana data come scadenza doveva essere sufficiente ad un tessitore per produrre almeno uno di essi.

³² Per una datazione più precisa di tutto l’archivio di Papas, J. GASCOU & K. A. WORP, “Problèmes de documentation apollinopolite”, *ZPE* 49 (1982), pp. 83-89.

P. Lond. IV 1414 è anche del periodo arabo: i *gonachia* sono registrati come *dianomai*, requisizioni, e per essi è fissato un prezzo di 2 *nomismata* 8 *keratia*.

SB XX 14172 è probabilmente del periodo arabo e registra requisizioni da una località dell'Ermopolite.

SPP III 106 è del periodo arabo: qui una persona si impegna a fornire dei *gonachia* per la *dianome*: si tratta dunque di requisizioni, e il documento sarà qualcosa di analogo a *BGU II* 366.

SPP X 25 è del periodo arabo e registra *gonachia* requisiti da diverse località dell'Ermopolite.

SPP X 124 è ancora del periodo arabo. I *gonachia* sono requisiti insieme a *hepsema*, vino cotto, e carne ovina: entrambi generi destinati normalmente a musulmani.³³

SPP X 215 è del periodo arabo: i *gonachia* figurano ancora come requisizione – non ne viene specificata la destinazione –, e a ciascuno di essi è attribuito un prezzo di 1 *nomisma* 16 *keratia*.

P. Vindob. G 1620 è dell'inizio del periodo arabo; della lana deve essere requisita per i *gonachia*.

P. Vindob. G 1621³⁴ fa parte dello stesso archivio di *P. Vindob. G* 1620; è anch'esso del periodo arabo, e anche qui i *gonachia* figurano come requisizione.

P. Vindob. G 18884 è del periodo arabo e registra requisizioni di *gonachia*.

Fin qui si tratta sempre di documenti del periodo arabo, nei quali i *gonachia* figurano come requisizione. Quando ci sono elementi per stabilirne la destinazione (*BGU II* 366, *P. Apoll. Anô* 49 e 50, *SPP X* 124) essi sono requisiti per musulmani.

Unici due documenti precedenti al periodo arabo sarebbero *BGU II* 403 e *SPP X* 260.

La data di *BGU II* 403 è controversa: nell'edizione il papiro era datato genericamente al periodo bizantino. Nello *Heidelberger Gesamtverzeichnis der griechischen Papyrusurkunden Ägyptens 3.0* viene riportata una datazione al VI (?) secolo, con un rimando a *BL VIII* 26 e a Diethart, *Pros. Ars. I*, n. 2526. Diethart in realtà, *Pros. Ars.* n. 3927, cita il papiro come genericamente del periodo bizantino. D'altra parte in *BL VIII* 26 si trova anche un ri-

³³ Cfr. MORELLI, *Olio* (cit. n. 15), pp. 111-112 e n. 134.

³⁴ Vedi sopra n. 19.

mando a CPR X p. 156 n. 19, dove Klaas A. Worp, collocando il papiro nel VII secolo, commenta: “Es gibt m. W. keinen anderen, jetzt bekannten Pagarchennamen, der auf]νηϛ endet. Deshalb läßt sich vermuten, daß der Pagarch Johannes hieß.”

Per chiarire la data di questo documento ne riporto il testo accanto a quello della parte finale (ll. 14-22) di BGU II 366:

BGU II 366.14-22

τῷ μέτρῳ τῶν αὐτῶν Σαρακηνῶν. |
εἰ δὲ μὴ ταῦτα πράξω τῇ εἰρημένῃ
προθ[εσμίᾳ], | ἐνέχεσθαι με
παρασχεῖν τῇ ὑμετέρᾳ
μεγαλ(οπρεπείᾳ) | οἰκόθεν καὶ ἐξ
ἰδίου μου πόρου | ὑπὲρ μὲν τοῦ
γοναχίου(υ) χρυσοῦ νομίσματ[α] | ἕξ

καὶ ὑπὲρ ἐκάστου στρώματος
χρυσοῦ | νομίσματα τρία.
κυρία ἢ ὁμολογία | καὶ ἐπερ(ω-
τηθεῖς) [ὠ]μολ(όγησα). † Αὐρήλιος
Ἰωάννη[ς] | υἱ[ὸς Μηνᾶ] στοιχεῖ μοι
πάντα ὡς [π]ρόκειται †³⁵

BGU II 403

[..]. τω[c. 15]
εἰ δὲ μὴ τοῦτο προ[ά]ξω τῇ εἰρημ(ένῃ)
| προθεσμίᾳ, ἐνέχεσθαι με
παρασχ(εῖν) | τῇ ὑμετέρᾳ
μεγαλοπρεπ[εῖα] οἰκόθ[εν] | καὶ ἐξ
ἰδίου μου πόρου [ὑπέρ] ἐκ(ά)ς(του) |
γοναχίου χρυ[σοῦ] νομίσμ[α]τα ἕξ |
χρ(υσοῦ) νο(μίσματα) s.

κυρία ἢ ὁμολογία | καὶ ἐπερ(ω-
τηθεῖς) ὠμ(ολόγησα). † Μηνᾶς
μεῖζων | υἱὸς Νεφερᾶ στοιχεῖ μοι
[πάντα] | ὡς πρόκειται †³⁶

Ci sono delle differenze: ταῦτα in BGU II 366.15, τοῦτο in BGU II 403.2. In BGU II 366 si tratta di *gonachia* e di *stromata*, in BGU II 403 solo di *gonachia*. Il riepilogo in cifre della penale in BGU II 403, che manca in BGU II 366. La persona che sottoscrive, diversa nei due documenti. Per il resto i due documenti sono identici. A l. 1 di BGU II 403 è da leggere probabilmente [μέτ]ρω τῷ[ν αὐτῶν Σαρακηνῶν, “secondo la misura degli stessi saraceni”, come in BGU II 366.12, che darebbe per la lacuna destra 15 lettere: tante

³⁵ “... secondo la misura degli stessi saraceni. Se non li farò entro il termine stabilito, sarò tenuto a pagare alla vostra magnificenza dalle mie risorse e dal mio proprio patrimonio per il *gonachion* sei *nomismata* d'oro e per ciascuno *stroma* tre *nomismata* d'oro. Il contratto è valido e richiesto mi sono dichiarato d'accordo.” Segue la sottoscrizione.

³⁶ “... Se non lo farò entro il termine stabilito, sarò tenuto a pagare alla vostra magnificenza dalle mie risorse e dal mio proprio patrimonio per ciascun *gonachion* sei *nomismata* d'oro, 6 *nomismata* d'oro. Il contratto è valido e richiesto mi sono dichiarato d'accordo.” Segue la sottoscrizione.

quante quelle ipotizzate dall'editore. Il riepilogo sul *verso* di *BGU* II 403 sarà, analogamente a quello di *BGU* II 366, qualcosa come † *ὁμολογία γενομένη ὑπὸ Μηνα μείζονος υἱοῦ Νεφερᾶ εἰς Φλάουιον Ἰωάν]ην τὸν μεγαλοπ(ρεπέστατον) πάγαρχ(ον) †*, probabilmente con le stesse abbreviazioni di *BGU* II 366.25 nella parte in lacuna. Allo stesso modo in *BGU* II 366.25, dopo *π[άγαρχον* mancherà soltanto una croce.

Certamente quelle di *BGU* II 366 e 403 sono in buona parte espressioni formulari, che si potrebbero ritenere comuni. E tuttavia, la formula *εἰ δὲ μὴ xyz τῇ εἰρημένῃ προθεσμίᾳ* per introdurre l'inadempienza per la quale viene fissata una penale, è solo in due documenti: appunto *BGU* II 366 e 403.

La formula *ἐνέχεσθαι με παραχεῖν* è anche in pochi documenti: *CPR* XIV 1.16-17, una dichiarazione nella quale una persona si impegna a raccogliere il grano della *embole*, rilasciata nel 651 per l'appunto allo stesso Flavios Ioannes pagarco dell'Arsinoite di *BGU* II 366 e 403; in *BGU* I 319.18 la formula è integrata; *SB* I 4662.11 è un documento dall'Arsinoite del 632: quindi stessa provenienza e cronologicamente molto vicino a *BGU* II 366 e 403; gli altri due documenti sono i nostri *BGU* II 366 e 403.

Anche la formula che subito segue, *οἰκόθεν καὶ ἐξ ἰδίου μου πόρου*, è rarissima: solo in due documenti, e cioè ancora i soliti *BGU* II 366 e 403.

BGU II 366 e 403 erano dunque documenti dello stesso tipo, entrambi redatti all'inizio del periodo arabo, a poco tempo di distanza uno dall'altro, e nello stesso ambiente. E cioè *BGU* II 403 è la parte finale di una dichiarazione nella quale, come in *BGU* II 366, una persona si impegnava con il pagarco dell'Arsinoite Flavios Ioannes a fornire dei *gonachia* per i saraceni, o a pagare in caso di inadempienza la stessa penale di 6 *nomismata* per *gonachion*. In *BGU* II 403 la persona che rilascia la dichiarazione è un *μείζων*, il capo di un villaggio: egli non avrà prodotto personalmente i *gonachia* richiesti, ma si sarà assunto la responsabilità per altre persone del suo villaggio.

Le due dichiarazioni, insieme a documenti analoghi come ad esempio *SPP* III 106, *CPR* XIV 1 – dichiarazione rilasciata allo stesso pagarco dei due *BGU* –, o *BGU* I 304 – dichiarazione rilasciata a Flavios Christophoros pagarco dell'Eracleopolite –, illustrano come i pagarchi cercassero di cautelarsi per l'adempimento degli impegni – collazione delle imposte e forniture di requisizioni – che essi avevano di fronte alla nuova amministrazione araba. Diverse persone per i diversi villaggi si impegnavano a fornire quanto l'amministrazione araba richiedeva dalle loro unità fiscali. I *gonachia* di que-

ste dichiarazioni sono gli stessi che poi si ritrovano in liste di requisizioni come *P. Brook.* 25, *SPP X* 260 o *P. Vindob.* G 18884.

Forse anche i tessitori di *BGU II* 366 e 403 lavoravano con materia prima requisita e poi messa a loro disposizione dall'amministrazione, così come il panettiere di *BGU I* 304 riceve dall'amministrazione il grano che poi dovrà consegnare in forma di pani per il mantenimento dei musulmani. E in *P. Vindob.* G 1620 si tratta appunto di una requisizione di lana per i *gonachia*.

Analogamente alle dichiarazioni per forniture di generi e prodotti tessili, le dichiarazioni copte di Afrodito edite in *P. Lond.* IV³⁷, nelle quali autorità di villaggio si impegnano a fornire marinai o artigiani richiesti dall'amministrazione araba, testimoniano come il sistema si protraesse ancora nell'VIII secolo.

In questo contesto fiscale-amministrativo del periodo arabo si inserisce benissimo anche *SPP X* 260: i *gonachia* sono requisiti da diverse località dell'Arsinoite e destinati a Babylon, toponimo usato spesso come equivalente di al-Fuṣṭāṭ, la nuova capitale fondata da ʿAmr b. al-ʿĀṣ, e alla quale sono destinate molte delle requisizioni effettuate dall'amministrazione araba. *SPP X* 260 sarà dunque anch'esso, come gli altri documenti nei quali figurano i *gonachia*, e come già aveva compreso Rémondon in *P. Apoll. Anô* 49.5 n., del periodo arabo, VII o VIII secolo.

I KAUNAKAI/GAUNAKAI NEI PAPIRI GRECI

La forma γονάχιον dunque sembra attestata a partire dal periodo arabo. Nei papiri greci del periodo precedente invece sono usate sempre le forme *καυνάκης/καυνάκιον γαυνάκης/γαυνάκιον*. Si tratta in tutto di 15 documenti, che cronologicamente si distribuiscono in maniera molto ineguale.

Dieci di questi sono del III a.C., e in particolare dell'archivio di Zenone. Tra questi, oltre ad alcuni documenti che non danno particolari informazioni su questi prodotti tessili,³⁸ è interessante *P. Cair. Zen.* III 59319.2, 7:

³⁷ *P. Lond.* IV 1494, 1495, 1496, 1497, etc.

³⁸ *P. Cair. Zen.* I 59048. 3: richiesta di acquistare "tappeti" (o coperte), indumenti, e altri tessili e di portarli ad Alessandria: tra questi anche un *kaunakes*. *P. Cair. Zen.* IV 59598.1: lo scrivente è stato incaricato di procurare un *gaunakes* ma non lo ha trovato. *P. Zen. Pestm.* I

lista di merci da spedire forse, pensa l'editore, ad Alessandria. Per 2 *kaunakai* è dato un peso di 30 *mnaï* (= c. 10,9 kg),³⁹ e un prezzo di 37½ *drachmai*. Reekmans⁴⁰ considera quello di 30 *mnaï* come il peso di ciascun *kaunakes*, ma più probabilmente si tratterà del peso dei due *kaunakai* insieme, come già pensava Edgar, *P. Cair. Zen.* III 59319.2 n. Gli oltre 5 o 10 kg del peso di un *kaunakes* sono confrontati da Reekmans, *cit.*, con le 2 *mnaï* (= c. 727 g) di un *chiton* in *PSI VII 866.13*⁴¹ e le 3½ (= c. 1,273 g) di uno *himation* in *P. Col. Zen.* II 107.5.⁴²

Sulla base del dato di *P. Cair. Zen.* III 59319 Reekmans pensa per il *kaunakes* di *SB XXII 15276.1*⁴³ ad un peso di 20 o 30 *mnaï* più tre *stateres*: ma non ci sono elementi che possano confermare l'integrazione del peso in *mnaï* a l. 2, che resta dunque solo una possibilità teorica. In connessione con il *kaunakes* di *SB XXII 15276* sono menzionati anche degli ἀρπεδόναι, dei cordoni. Alle ll. 3 e 4 dello stesso *SB XXII 15276* si parla di lana, probabilmente ancora in connessione con il *kaunakes*.

Le 37½ *drachmai* indicate come prezzo per un *kaunakes* o per due *kaunakai* in *P. Cair. Zen.* III 59319 sono confrontabili con le 40 o 60 *drachmai* del

51.28: un *gaunakes* deve essere dato a dei "ragazzi", qui "schiavi", cfr. R. SCHOLL, *Sklaverei in den Zenonpapyri*, Trier 1983, p. 11. Insieme a generi e merci di varia natura nelle liste *P. Lond.* VII 2141.55 e *PSI VI 678.10*.

³⁹ Se si accetta – come evidentemente fa T. REEKMAN, *La consommation dans les archives de Zénon* (= *Pap. Brux.* 27), Bruxelles 1996, p. 33 – un valore di 363,8 g per la *mnaï* tolemaica, cfr. A. SEGRÈ, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna 1928, p. 50. Ma con l'altra *mnaï* tolemaica da 485,18 g, per la quale cfr. ancora Segrè, *cit.*, si avrebbe un peso di c. 14,55 kg. L'ordine di grandezza in ogni caso non cambia.

⁴⁰ REEKMAN, *La consommation* (cit. n. 39), p. 33.

⁴¹ Se è corretta la lettura (δι)μν(αίος) proposta per la fine di l. 13 dallo stesso REEKMAN in "Parerga Papyrologica II", *CdE* 30 (1955), p. 374.

⁴² Il peso dei *kaunakai*, piuttosto che con quelli degli indumenti, è confrontabile con quelli noti per i "tappeti" (o coperte) da documenti dello stesso archivio di Zenone, di 30 *mnaï* in *P. Col. Zen.* II 113.37-38, 40 *mnaï* in *P. Cair. Zen.* III 59423.6, IV 59777.2, 50 *mnaï* in *P. Cair. Zen.* III 59423.5, cfr. REEKMAN, *La consommation* (cit. n. 39), p. 46. Molto più leggero il piccolo "tappeto" di *PSI VII 866.7*, il cui peso sarebbe di 3 *mnaï* (= poco più di 1 kg), cfr. REEKMAN, *La consommation* (cit. n. 39), p. 46; con una lettura ε al posto di γ, anch'essa possibile, si avrebbe un peso di 10 *mnaï* (= c. 3,64 kg), più vicino a quelli degli altri "tappeti" dell'archivio di Zenone. Lelevato peso del *kaunakes* è messo in evidenza anche da Aristoph., *Vesp.* 1147: ἐρίων τάλαντον καταπέπωκε ῥαδίως; dato che però non sarà da intendere letteralmente, cfr. CHERBLANC, *Le kaunakès* (cit. n. 1), p. 24.

⁴³ Citato da REEKMAN, *La consommation* (cit. n. 39), p. 33, ancora come *PSI VI 605*.

chiton da donna e con le 25 dello *bimation* dello stesso documento.⁴⁴ Sulla base di questi dati sarà da escludere che siano un prezzo le 4 *drachmai* pagate per un *kaunakes* in *P. Hib.* I 121.11: si tratterà piuttosto o di un pagamento parziale, o per la sola manodopera, o per lavori di rammendatura, pulitura, o simili.

Dopo un vuoto di oltre tre secoli i *kaunakai* ricompaiono alla fine del I secolo d.C.: in *SB V* 7987.4 (81-96 d.C.) lo scrivente dice di avere consegnato un *gaunakes*, e a l. 5 è menzionato un importo di 40 *drachmai*: ma non ci sono elementi per sostenere che le due cose siano in relazione tra loro.⁴⁵ Un prezzo per un *gaunakion* è ricostruibile invece per il periodo bizantino da *P. Amb.* II 144.22-24 (V d.C.): un *gaunakion* è stato venduto per 10 *artabai* di grano, corrispondenti a c. 1 *nomisma*.⁴⁶

Una specie di coperta, di tappeto, o qualcos'altro del genere, comunque non un indumento, deve essere il *gaunakes* di *SPP XX* 67 r. 12 (II-III d.C.): in questo inventario tra gli oggetti trovati in un magazzino⁴⁷ è registrato anche un *καυνάκης χρυσάντινος*, un *kaunakes* color oro o con fiori dorati.⁴⁸ In generale il papiro elenca suppellettili domestica e tessili di vario genere, ma non indumenti. Analogamente non sarà un indumento il *gaunakes* che in *P. Ryl.* IV 627.30 (IV d.C.) figura nella categoria degli *stromata*, insieme a cuscini, coperte, e "tappeti".⁴⁹ A questi casi è forse da accostare anche *P. Michael.* 18 B IV 5 (III d.C.), nel quale un *καυνάκης λευκός τριβακός*, un *kaunakes* bianco consumato, è registrato insieme a una coperta (*lodikion*) e a un "tappeto" o qualcosa di simile (*tapetion*) per l'uso da parte di alcuni bambini.⁵⁰

⁴⁴ Possibile che a *mai*, a indicare il peso, o a *drachmai*, a indicare il prezzo, si riferiscano i numeri di 20 e 30 di qualcosa perduto in lacuna da consegnare a un tessitore (*γναφεύς*) per un *gaunakes* in *P. Cair. Zen.* IV 59539.3-4.

⁴⁵ Per quanto un importo di 40 *drachmai* non si opporrebbe, come ordine di grandezza, all'ipotesi che possa trattarsi del prezzo: cfr. i prezzi degli indumenti in H.-J. DREXHAGE, *Preise, Mieten/Pachten, Kosten und Löhne im römischen Ägypten bis zum Regierungsantritt Diokletians*, St. Katharinen 1991, p. 355 ss.

⁴⁶ Per questo e altri prezzi del grano, normalmente sullo stesso ordine di grandezza, A. C. JOHNSON & L. C. WEST, *Byzantine Egypt: Economic Studies*, Princeton 1949, p. 177-178.

⁴⁷ *Κάμαρα*: per la lettura, *BL* II.2 162; per il significato di *κάμαρα*, G. HUSSON, *OIKIA. Le vocabulaire de la maison privée en Égypte d'après les papyrus grecs*, Paris 1983, pp. 122-128.

⁴⁸ G. HUSSON, *OIKIA* (cit. n. 47), p. 126.

⁴⁹ Lacunosi invece il contesto e l'intestazione (l. 23) della sezione nella quale è registrato l'altro *gaunakes* dello stesso *P. Ryl.* IV 627, a l. 25.

⁵⁰ l. 4: *εἰς χρήσιν καὶ τριῖν ἔσχον τῶν παιδίων*.

Dopo l'attestazione di *P. Amb.* II 144, del V d.C., i *kaunakai/gaunakai* scompaiono dai documenti greci per ricomparire come *gonachia* nella documentazione fiscale del periodo arabo.⁵¹

I documenti greci mostrano comunque che i *kaunakai/gaunakai* o *gonachia*

- a) erano in lana;
- b) erano prodotti al telaio da artigiani specializzati;
- c) un *gonachion* poteva essere prodotto in una settimana, se non in un tempo minore;
- d) potevano essere ricamati;
- e) erano particolarmente pesanti (oltre 5 o 10 kg); il loro peso si avvicina, almeno come ordine di grandezza, al peso dei "tappeti" piuttosto che a quello degli indumenti;
- f) almeno in alcuni casi sembra trattarsi proprio di qualcosa di diverso da indumenti: drappi, coperte, o tappeti;
- g) il loro prezzo, nonostante l'abbondante impiego di materiale, non era particolarmente elevato,⁵² doveva trattarsi allora, almeno in una

⁵¹ I *kaunakai* continuano comunque a essere prodotti e in una certa quantità, se ad Afroditto gli artigiani addetti a questo tipo di produzione sono riuniti in corporazione: *kaunakopoiot*, fabbricanti di *kaunakai*, sono in *P. Cairo Masp.* I 67094.19 (553 d.C.) (cfr. *P. Cairo Masp.* I p. 206), III 67288 IV.5 (VI d.C.), *P. Strasb.* VII 699.11 (VI d.C.); *kaunakoploko*i, "intrecciatori di *kaunakai*", in *P. Cairo Masp.* III 67283 II 17 (prima del 547 d.C. cfr. A. HANAFI, "Two Documents from the Archive of Dioscorus", *BACPS* 1 [1985], p. 58), *P. Hamb.* I 56 V 5, VI 7 (VII d.C. cfr. R. RÉMONDON, "*P. Hamb.* 56 et *P. Lond.* 1419", *CdE* 40 [1965], pp. 408-409): tutti da Afroditto. Ci si può chiedere se la denominazione *kaunakoplokos* – e cioè con un composto da *πλέκω* – per questi artigiani sia casuale: *πλέκω* indica propriamente l'intrecciare, non il tessere, cfr. H. BLÜMNER, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, Leipzig 1875-1887, I p. 289 ss. Di fatto i composti in *-πλόκος* che ricorrono normalmente nei papiri sono denominazioni professionali come *kalatboplokos*, *kophoplokos*, *sakkoplokos*, *stephanoplokos*, *schoinoplokos*, *tyloplokos*, *psiathoplokos*. Si tratta cioè di artigiani che intrecciano cesti di vario genere, corde, etc., ma anche che producono sacchi e cuscini. Intrecciatori di corde piuttosto che tessitori di lino possono essere anche i *linoploko*i di cui parla E. WIPSYZKA, *L'industrie* (cit. n. 7), p. 104 e n. 3: cfr. BLÜMNER, *op. cit.*, I p. 290. Forse la denominazione *kaunakoplokos* si riferisce in qualche modo alla tecnica particolare usata per la tessitura di queste stoffe, assimilabile per certi aspetti all'annodatura dei tappeti (cfr. A. LORQUIN, *Les tissus coptes* [cit. n. 10], p. 22)?

⁵² Oltre ai confronti che è possibile fare tra i diversi indumenti menzionati nel già citato *P. Cair. Zen.* III 59319, si possono confrontare i 2 *nomismata* 8 *keratia* indicati come valutazione di *adaeratio* per i *gonachia* di *P. Lond.* IV 1414: di non molto superiore quindi ai 2 *nomismata* indicati nello stesso documento per la *adaeratio* dei *pallia*. Più basso il prezzo di 1 *nomi-*

parte dei casi, di tessuti di lavorazione non particolarmente curata e di qualità non particolarmente elevata.

I KAUNAKAI
NEI DOCUMENTI COPTI

Le stesse forme *καυνάκης/καυνάκιον γαυνάκης/γαυνάκιον* sono anche quelle che prevalgono in copto, in documenti spesso contemporanei alla documentazione fiscale greca del periodo arabo, ma riferiti sempre ad ambienti diversi e cioè privati.

Così in *CPR XII 4.34*⁵³ (837 d.C.), lista di spese varie, figura anche un *καυνάκη*. In liste riferite a contesti privati figurano anche i 3 *καυνάσι* bianchi di *CPR XII 1.14* (VII/VIII d.C.), lista di indumenti e altri prodotti tessili; i *καυνάκες* di *P. Ryl. Copt. 245.1, 2* (VII d.C.), in entrambe le linee accanto a una *λωτζ* (una coperta) e a qualcos'altro, per un valore (complessivo) di 4 *nomismata*; il *σωνάσ* "egiziano" colorato della lista di prodotti tessili *P. Ryl. Copt. 246.2* (VIII d.C.); i 3 *γαυνάγια* che in *P. Köln VIII 355.6* (V-VI d.C.) sono elencati insieme a indumenti, uno *στρωμα* (coperta), e suppellettile domestica; i 2 *σωνάσ* che in *P. Laur. V 205.4* (VII d.C.?) figurano insieme a indumenti, altri prodotti tessili, e suppellettile domestica; il *καυνάκ[* che in *P. Ryl. Copt. 264.6* (VIII d.C.) figura in un contesto in cui sono menzionate pecore, capre, e lana. Un *δayneσ*, anche questo "egiziano" come quello di *P. Ryl. Copt. 246*, è menzionato insieme a una coperta (*λωτζ*) in *P. Kell. V 47.21-22* (IV d.C.). Un'indicazione sul valore di un *kaunakes* è ricavabile forse da *Ep. 339* (VI-VII d.C.), dal quale sembra di capire che un *συνάρε* venga scambiato con una quantità di vino del valore di 1 *nomisma*; un valore molto più basso – evidentemente anche per il tipo della transazione – è invece attribuito al *καυνάζ* che in *CPR IV 80.7* (VIII d.C.) viene dato insieme a altri oggetti come pegno per un prestito di $\frac{1}{3}$ *nomisma*.⁵⁴

sma 16 keratia indicato in *SPP X 215.3, 8, 18*, dello stesso periodo arabo (riedizione in MORELLI, "Requisizioni" [cit. n. 14], pp. 149-153).

⁵³ Secondo la riedizione con nuovi frammenti in M. HASITZKA, "Weinliste", *APF* 41 (1995), pp. 194-204. Per le attestazioni nei testi copti, H. FÖRSTER, *Wörterbuch der griechischen Wörter in den koptischen dokumentarischen Texten*, Berlin 2002, p. 399 s.; aggiungere *P. Laur. V 205*, vedi oltre.

⁵⁴ Per altre attestazioni in testi copti, alcuni dei quali ancora inediti, CRUM, *CD*, p. 824 s.v. *σωνάσ*.

La documentazione copta, per quel poco che dice, si accorda con quanto già si è potuto ricavare da quella greca. Nei documenti copti, per quanto spesso contemporanei alle attestazioni greche di γονάχιον, non figura questa forma. Per lo più sono usate invece forme vicine ai greci καυνάκης/καυνάκιον γαυνάκης/γαυνάκιον, se mai con la chiusura del dittongo αΥ in ω o in ου. Almeno nei papiri insomma la forma γονάχιον sembra davvero attestata solo per i *kaunakai* destinati ai musulmani.⁵⁵

ARABI E GONACHIA

Rimane aperta la questione del perché, almeno a giudicare dalla documentazione finora edita, proprio nel periodo arabo, e per di più in documentazione fiscale in contesto di requisizioni per i musulmani, venga preferita (o introdotta) la forma γονάχιον al posto delle altre forme καυνάκιον γαυνάκιον καυνάκης γαυνάκης, che continuano invece a essere usate nella contemporanea documentazione copta riguardante contesti privati.

Le possibilità che mi si presentano sono due:

- a) la forma γονάχιον era già in uso nell'Egitto bizantino. L'assenza di attestazioni precedenti all'arrivo degli arabi è solo un caso della documentazione. Forse prima o poi verrà edito un documento che attesti i *gonachia* (forse già in *P. Vind. Eirene* 9) prima della metà del VII secolo.

⁵⁵ Al di fuori dei papiri la forma γονάχιον ricorre solo in tre autori bizantini: in Leonzio di Neapoli (vissuto tra c. il 600 e c. il 650 o poco più tardi), *Vita Joannis Eleemosynarii episcopi Alexandrini* 366.23 (cfr. anche 367.14) si parla di un *gonachion* del valore di 36 *nomismata*, considerato come equivalente di πάλλιον e utilizzato come copertura per la notte. In Metodio, nella vita di Eutimio di Sardi, 28.573 (J. GOUILLARD, "La vie d'Euthyme de Sardes († 831), une œuvre du patriarche Méthode", *Travaux et Mémoires* 10 [1987], pp. 1-101), del IX d.C.: τούτω οὐχ ὑπὴν κλίνη καὶ ἔκστρωμα διὰ Κύριον. Ἦν μέντοι καὶ γονάχιον αὐτῷ καὶ τὰ πρὸς ὑπηρεσίαν ποσῶς ἄμφια: "... n'avait ni couche ni matelas, à cause du Seigneur. Il avait toutefois une couverture et quelques vêtements d'usage". Infine in Achmet persiano (tra il IX e il XII d.C.), *Introductio et fundamentum astrologiae* IX ([in:] F. BOLL & A. OLIVIERI, *Codices Veneti [Catalogus codicum astrologorum Graecorum* 2], Bruxelles 1900, pp. 153-157) p. 154.5 e 156.21: in nessuna di queste due attestazioni il contesto dice qualcosa sulla natura dei *gonachia*. Si può rilevare comunque che nel primo caso i *gonachia* sono accanto a "tappeti" (τὰ γονάχια καὶ οἱ τάπητες), nel secondo sono uno accanto all'altro un *gonachion*, un "tappeto" e un *pallion* (γονάχιον καὶ τάπησ καὶ πάλλιον).

b) Più probabilmente la forma γονάχιον corrisponde al termine usato dagli arabi. Essi lo avrebbero, insieme ad altri termini amministrativi attestati nei papiri a partire dal periodo arabo, preso dal greco di Siria e Palestina e portato in Egitto. Il termine *gonachion* sarebbe stato usato allora soprattutto – se non soltanto – nella documentazione fiscale in riferimento ai *gonachia* destinati agli arabi, poiché sotto questa denominazione essi erano richiesti tra le altre cose da requisire. In altri ambienti – come quelli ai quali si riferisce la documentazione copta – avrebbero invece continuato a essere usate forme più vicine a quelle diffuse in Egitto nel periodo bizantino.

Gli usi che gli arabi facevano di questi *gonachia* erano probabilmente molteplici; come molteplici erano gli usi del *kaunakes* dei periodi precedenti: il profeta aveva una *burda*, un pezzo di stoffa oblungo di lana spessa, che serviva da mantello per il giorno e da coperta per la notte.⁵⁶ La *burda* è secondo Dozy⁵⁷ una specie di *kisâ* grossolana, termine quest'ultimo corrispondente a *ḥayk*.⁵⁸ Il *ḥayk* è ancora un pezzo di stoffa di lana utilizzato come mantello, come coperta, ma anche come sacco, etc.⁵⁹ Del *ḥayk* si sa anche che, almeno in alcuni casi, esso era “garni de flocon aux deux côtés”,⁶⁰ il che lo avvicina alle *gausapae* dette *amphimallia*.⁶¹ La *burda* può essere paragonata a un “long tapis legier”;⁶² e la parentela con il tappeto riemerge ancora attraverso la *shimla*, una *burda* senza ornamenti descritta anche come una sorta di *qatifa*, termine che indica coperte da letto e tappeti.⁶³

⁵⁶ R. P. A. DOZY, *Dictionnaire détaillé des noms des vêtements chez les Arabes*, Amsterdam 1845, pp. 59-64.

⁵⁷ DOZY, *Dictionnaire* (cit. n. 56), p. 61.

⁵⁸ Per la corrispondenza *kisâ/ḥayk* e per la *kisâ*, anche questo un mantello-coperta suscettibile di più usi, DOZY, *Dictionnaire* (cit. n. 56), pp. 383-386.

⁵⁹ DOZY, *Dictionnaire* (cit. n. 56), pp. 147-153, e in particolare 151.

⁶⁰ DOZY, *Dictionnaire* (cit. n. 56), p. 149, che riprende la descrizione di O. DAPPER, *Naukeurige beschrijvinge der Afrikaensche gewesten van Egypten, Barbaryen, Libyen*, Amsterdam 1668, p. 239: “aen beide zijde met nopjes”.

⁶¹ Vedi sopra n. 9.

⁶² P. BELON, *Les Observations de plusieurs singularitez et choses memorables, trouvées en Grèce, Asie, Iudée, Egypte, Arabie, & autre pays estranges*, Paris 1553, p. 226, citato in DOZY, *Dictionnaire* (cit. n. 56), p. 62.

⁶³ DOZY, *Dictionnaire* (cit. n. 56), p. 232 s. e n. 1.

Si è visto che per tecnica, peso, e impiego, neanche il *kaunakes/gaunakes/gonachion* si distingue molto dal tappeto.⁶⁴ E d'altra parte, per quanto l'uso generalizzato di tappeti da preghiera in senso proprio non sia attestato prima del IX secolo, alcune fonti testimoniano che il profeta faceva la preghiera sul suo *firâsh*,⁶⁵ una sorta di cuscino, materassino, o coperta.⁶⁶ Altre parlano di una *khumra*,⁶⁷ una specie di materassino di foglie di palma.⁶⁸ Già Maometto insomma usava qualcosa che, se non era un tappeto da preghiera in senso proprio, ne faceva almeno la funzione. Non è da escludere allora che anche i *gonachia* potessero essere usati – magari oltre che come coperte e mantelli – come “tappeti da preghiera”.⁶⁹

Di fatto i *gonachia* sembrano aver goduto in Egitto di particolare favore con l'arrivo degli arabi: essi figurano in 15 documenti, tanti quanti quelli che attestano *kaunakai* e *gaunakai* per i periodi tolemaico, romano, e bizantino insieme.⁷⁰ Questi tessuti, le cui origini si perdono nell'antichità babilonese, più volte menzionati all'inizio della grecità in Egitto nei documenti dell'ar-

⁶⁴ Che comunque la tecnica del tappeto annodato potesse essere derivata alla Persia dalla tecnica del *bouclé* copto attraverso gli arabi (CHERBLANC, *Le kaunakès* [cit. n. 1], p. 48), non è più pensabile dopo i ritrovamenti di tappeti annodati risalenti fino al IV secolo a.C.: *The Encyclopaedia of Islam, New Edition*, Leiden – London 1960–, Suppl. p. 136 s.v. *Bisât*.

⁶⁵ *Enc. of Isl. cit.*, s.v. *Sadjjâda* VIII, p. 741.

⁶⁶ G. W. FREYTAG, *Lexicon Arabico-Latinum*, Halis Saxonum 1830-1837, III p. 333 s.v.: “stratum (...) ut lecto inserviat”.

⁶⁷ *Enc. of Isl. cit.*

⁶⁸ FREYTAG, *Lexicon* (cit. n. 66), I p. 524: “stratum exiguum (quod longitudinem hominis non excedit [...]) ex foliis palmae contextum, super quo peragunt precationis”.

⁶⁹ In questo caso nella preferenza accordata alla forma *γονάχιον* nella documentazione fiscale dell'Egitto arabo potrebbe aver giocato un ruolo una rietimologizzazione, che avrebbe fatto accostare il termine a *γόνυ*, “ginocchio”: i tessuti requisiti dagli arabi sarebbero stati chiamati *γονάχια* perché su di essi ci si inginocchiava. Interessante che nella stessa paraetimologia deve essere incorso Ch. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, Lyon 1688, I 256 s.v. *γονάχιον*, che spiega: “Pulvinus qui g e n i b u s [*spaziatura miâ*] substernitur”.

⁷⁰ Senza considerare i 9 documenti copti che, pur riguardando ambienti privati, si collocano comunque per lo più nel periodo arabo. Certamente l'alto numero relativo di attestazioni per il periodo arabo – e in una documentazione relativamente ristretta – dipende anche dal fatto che sotto gli arabi il *gonachion* diventa oggetto di requisizione, come in altri periodi lo erano stati *pallia*, *sticharia*, e *chlamydes*. Ma il fatto stesso che il *gonachion* fosse inserito insieme a *kamisia*, *pallia*, e *kilikia*, nel gruppo dei prodotti tessili requisiti normalmente testimonia il largo uso che gli arabi ne dovevano fare.

chivio di Zenone e già diffusi a Roma ai tempi di Plinio il vecchio,⁷¹ sembrano avere una nuova giovinezza proprio con l'arrivo degli arabi, quando la parabola dell'ellenismo in Egitto si avvia lentamente alla sua conclusione. La vicenda del *kaunakes/gonachion* in Egitto dal periodo tolemaico fino a diventare uno dei prodotti tessili più richiesti dagli arabi, non è che un aspetto di quella continuità di cultura materiale e intellettuale che, indifferente alle periodizzazioni storiche, percorre le varie fasi della storia di una civiltà preindustriale.

APPENDICE:
RIEDIZIONE DI P. BROOK. 25

Per la natura del documento e per alcune nuove letture, F. Morelli, *Olio e retribuzioni nell'Egitto tardo (V-VIII d. C.)*, Firenze 1996, p. 195 n. 9. Al tempo diverse registrazioni di questo conto mi rimanevano oscure, ed evitavo quindi di darne una nuova edizione. Adesso che anche quelle difficoltà mi si sono chiarite ne do qui una nuova trascrizione rimandando per il commento al mio lavoro del 1996; per *ᾠμόβυρρα* e *σφυρία ξύλινα*, F. Morelli, "Martelli, grasso, senape e altro ancora in un registro dell'VIII^a P. Heid. Inv. G 530 + 2926", *An. Pap.* 12 (2000), pp. 251-252; per i *πεδούλια*, *pedules*, sorta di ghette, fasce di feltro da avvolgere intorno alla parte inferiore delle gambe, attestati per la prima volta nei papiri, Ch. Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, Lyon 1688, I 1139 s.v. *πεδούλιον* e 125 s.v. *ἄρτάρια*; cfr. anche E. Trapp, *Lexikon zur byzantinischen Gräzität*, Wien 1994-, I 204 s.v. *ἄρτάρια*.

col. I

.....		
]. [...	
Καμίνων		Kaminon
γον(ά)χ(ιον)	α	gonachion I

⁷¹ N.H. VIII 193: *gausapae patris mei memoria coepere, amphimallia nostra sicut villosa etiam ventralia. nam tunica lati clavi in modum gausapae texti nunc primum incipit*. Vedi anche sopra n. 9.

4	φοιν(ί)κ(ων) ἀρτ(άβαι)	ι	di datteri <i>artabai</i> 10
	πεδού(λια)	κ	<i>pedules</i> 20
	κάγμ(α) κα(μήλων)	α	basto da cammelli 1
	Καλιφά(νου) κώ(μη)		villaggio di Kaliphanou
8	πεδού(λια)	β	<i>pedules</i> 2
	Κνᾶ		Κνα
	δέρμ(ατα) τράγ(εια)	η	pelli di capra 8
	[[ὄμόβυ(ρσα) (λ. ὠμ-)	β]]	pelli non conciate 2
12	ἐψή(ματος) (ξέστης)	α	di <i>hepsema xestes</i> 1
	ὄξου(ς) (ξέσται)	ς	di <i>oxos xestai</i> 200
	χερνιβό(ξεστα)	γ	bacili 3
	σφυρ(ία) ξύλ(ινα)	δ	martelli in legno 4
16	γάρου κ(όλλα)θ(α)	δ	di <i>garum kollatha</i> 4

col. II

.....			
]. . [. .] . [...
	γον(ά)χ(ια)	δ	<i>gonachia</i> 4
	πάλ(ια)	β	<i>pallia</i> 2
20	φοιν(ί)κ(ων) ἀρτ(άβαι)	ι	di datteri <i>artabai</i> 10
	σχοι(νία) στ(ί)π(πινα)	γ	corde in fibra di palma 3
	πεδού(λια)	ι	<i>pedules</i> 10
	σιβε(νίου) λί(τραι)	ια	di fibre di palma <i>litrai</i> 11
24	μαδ(ίου) κε(ντηνάριον)	α	di ferro grezzo
	ἐλαίου (ξέσται)	ιβ	in lingotti <i>kentenaarion</i> 1
	Παλαῖ		Palali
	πεδού(λια)	κ	<i>pedules</i> 20
28	σιβε(νίου) λί(τραι)	ξ	di fibre di palma <i>litrai</i> 60
	μ(α)δ(ίου) κε(ντηνάριον)	α	di ferro grezzo
			in lingotti <i>kentenaarion</i> 1
	κ(ύ)π(ρου)	γ	di rame (<i>kentenaarion</i>) 3
	ὄξου(ς) (ξέσται)	ν	di <i>oxos xestai</i> 50
32	ἐλαίου (ξέσται)	ς	di olio <i>xestai</i> 6

verso, col. III (*non vidi*)

- 33 Πιασιάει (? probabilmente errore di lettura per) Pisaei
 φου(ί)κ(ων) ἀρτ(ά)βαι ε di datteri *artabai* 5
 ἀγκυ(ρίου) ∫ corda per ancore 1/2
resti di altre linee.

Federico Morelli

Österreichische Nationalbibliothek
 Papyrussammlung
 Josefsplatz 1
 1015 Wien
 ÖSTERREICH
 e-mail: morelli@onb.ac.at

LES ARCHIVES DU MONASTÈRE DE SAINT-PYRIE EN ALGERIE. L'ensemble des archives du monastère de Saint-Pyrie en Algérie est un ensemble de documents écrits en grec, datant de l'époque turque et du haut moyen âge. Composées de chartes et de titres, elles sont liées entre environ 1500, date de fondation du monastère, et la fin du XVIII^e siècle, date de son abandon. Elles contiennent plusieurs documents de nature juridique qui ont servi de base à l'édification de ce qui est appelé le « droit copte ». On y trouve une quarantaine d'actes de donation, soit un groupe bien fourni selon les critères papyrologiques. Le bénéficiaire de ces actes est le monastère, qui reçoit des terres, de la région des terrains, du bétail, des arbres fruitiers, mais aussi des personnes. Cette dernière catégorie est également la plus nombreuse et la plus variée, datée de 710 à 765, concernant 27 enfants, auxquels s'ajoutent un jeune homme et une adulte qui signe sa propre donation.

¹ Cet article a bénéficié des publications financées par l'Institut français de recherche en Algérie dirigé par Jean-Louis FOLY, quelle qu'en soit la responsabilité.

² Voir W. GERTZ, *Les monastères de l'Égypte antique*, Paris, 1964, p. 16-17 et 101-102; D. ABRAHAM, *Coptic Egypt*, Paris, 1978, p. 11-12; W. GERTZ, *Monasteries in the 7th and 8th centuries. A bibliography*, *Journal of Theological Studies*, 1962, p. 102-103.